

Sergio Andreatta

Una Storia, un racconto

(1933: Da Paderno del Grappa a Borgo Bainsizza)

Una pagina: "*I vien fòra*".

" *I vien fòra, ognun va par la so strada bianca, escono dalla Stazione di Cisterna, par el so destin.... par el so fogolàr, se ghé ne sarà mai uno*".

Addio Paderno, antico paese sui colli asolani, paese dai cento orizzonti, addio Santi, addio Madonna di M. Bèrico, addio Grappa martire della Patria, "*raìs intrigàe*" in secoli di storia familiare antica.

"*Sèmo qua!*"

E tutto appare subito a tutti troppo ordinatamente nuovo nell'impostazione. Il paesaggio è geometrico, artificiale: canali, strade bianche che si irradiano nell'Agro redento, piatti appoderamenti, tinte e odori nuovi. Tutta le campagna è piena di una straordinaria luminosità disabitata. Un movimento di cose ferme. E si possono amare le linee e i reticoli che non esisterebbero in natura se non per questa rivoluzione?

Verrebbe da chiedersi: "*E prima, ... prima della bonifica?*", ma, ora, non c'è neanche il tempo di pensare a un qualunque fascino precedente.

Una famiglia patriarcale per podere, dentro case coloniche isolate e ben distanti fra loro quasi a dirti: "*Lavora, lavora tu! E non pensare ad altro!*".

Il camion sgangherato frena all'improvviso nel cortile di una casa nuova, tutta linda e pinta di azzurrino.

"*Benvenuti, dov'è morta la palude!*" saluta nella sua trionfale intonazione toscana e con la mano protesa nel rituale saluto fascista il funzionario dell'Opera (O.N.C.) che li aspettava già da un po'.

"*Benvenuti dove, fattore?!...*"

"*Qua, dove è morta la palude, nella maremma... maiala! Benvenuta a Littoria, famiglia...(?), Andreatta, vero?*"

"*Sì, Andreatta!*"

"*Allora, state qui!... Al 769!*"

"Qui?"

"... Il podere è vicino al Borgo che è lì!

Ed è una gran fortuna, per voi, credetemi!" fa indicando qualcosa con la mano.

Un nucleo di poche case nuove a meno di cinquecento metri, nove in tutto, di cui due notevolmente più estese, e una torretta come punto di riferimento più elevato.

" L'è il serbatoio dell'acqua.

Per i vostri bisogni di famiglia c'è il pozzo!...

E per voi, monelli, - aggiunge subito dopo rivolgendosi ai ragazzi - c'è la scuola, anche se non vi piacesse, e una brava maestra!. C'è la posta, la dispensa, l'osteria, il consorzio agrario per l'ammasso del grano quando sarà cresciuto e l'avrete... mietuto. E poi lì c'è anche il mio ufficio. Quando avete bisogno di me mi trovate sempre lì".

In realtà vagava spesso per la vastità dei campi che si cominciavano a coltivare per controllare quel che facevano i coloni.

"Mi trovate lì, se non sono in ispezione... E non dimenticate, domani, di venirvi a prendere il vostro libretto colonico: Non scordatevelo, eh!

Ah, e per la chiesa... Per quella c'è da spettare ancora un po'. Frezzotti, l'architetto, vuole aprire il cantiere al più presto... Una bella chiesina di mattoni rossi...Ho visto il progetto. Se ci sono i soldi si farà".

"Solo nove case ma che vita è? " sibila sconsolata una ragazza in età da moroso abituata a ben altro paese e ai corteggiamenti.

"Ambrosio, ben o mal? Come a te campeggia?" interroga la Madòna. Marito, missièr, che impressione avete?

"El me Missier, coxa dixilo lu? Se resta o se torna?".

Ma il capofamiglia risponde appena a mezza bocca qualcosa che né la sua donna né altri dimostra di comprendere, né tanto meno il fattore che intanto aveva girato il suo imponente cavallo nero e dopo un frettoloso cenno s'era già dileguato per le campagne.

"Nove case, più la nostra dièse! E più tutte le altre sparse...

Mai voltarse indriò!... Mai! Non torneremo indietro! Sarà, qui, ormai il nostro futuro. Qui la fortuna! " dice sospinto da forte idealismo il primogenito Vittore sentendosi autorizzato a proclamarlo per tutti.

Mettono i piedi giù, in un piccolo spiazzo erboso, tra le radici avulse dal disboscamento e cominciano a scaricare le loro masserizie.

Qui scorgono un serpe infuriato che cercando, invano, un'apertura nell'armatura spinosa del suo avversario, si contorce.

Senza preoccuparsi dei denti scattanti in avanti del suo potenziale avvelenatore, l'antagonista mantiene la stretta dei suoi artigli taglienti, avvicinando la sua bocca verso la testa minacciosa.

"Varda, varda!".

"Vedo, vedo!" esclama la madre rivolgendosi al più piccolo dei figli tanto sbigottito per quell'imprevisto duello.

"Bis o ris, chi vinserà?!".

"E chi lo sa?".

I grandi intanto hanno quasi finito di svuotare il camion.

Già qualcuno si augura che non debba prevalere il serpente condannato a strisciare sulla pancia, il serpente fin dall'eden simbolo di male e di peccato, il serpente sempre visto schiacciato dal piede di gesso della vergine Maria.

Che cosa poteva aver spinto quella vipera a sferrare per prima l'attacco?

Il fastidio per lo spossessamento di un nido o la certezza di una facile vittoria e di un pasto sicuro?

E se il riccio le si era presentato armato di centinaia di lance essa poteva ben disporre sempre del suo temibile morso avvelenato...

"La prima presenza un serpente" pensava Noris turbata.

Ecco, non demorde, il riccio cerca di resistere a lungo ad ogni insidia, i corpi si avvinghiano di nuovo finché..., dopo uno scricchiolio più netto, il corpo del serpente rimane steso, tramortito.

Dall'angolo della casa spunta un cane senza padrone e senza razza, il pelo lungo e infangato è di un bel rosso-mattone. Si avvicina incuriosito al serpente nei suoi spasmi finali, lo punta. Il cane poi lo afferra tra i suoi denti e lo scuote girando potentemente la testa qua e là. Il serpente è vinto, ormai inerte viene depresso ai piedi del Missièr:

"Bravo, bravo Bill!" esclama questi in modo automatico, nell'inconscio affiorare di memoria per il vecchio amico a quattro zampe del suo soggiorno negli States. In fondo anche qui c'era del west.

"Pupà, l'è mort!" sottolinea il bocia.

"Fortunai come sto bisso?! No a sarà, mia, questa la nostra sorte?!" aggiunge un altro.

"No xè sarèmo, mia, ilusi cò sto contrà de sorte?- dubita ad alta voce la stessa "Madona" scorticandosi le mani.

E si diràspano così, lentamente, tutti i ragionamenti. Poi superando lo strano e pericoloso malessere che, come nebbia di pedemontana, cominciava a salire e a pervadere tutti:

"Su, su entrèmo! - aggiunge subito - Domàn a Littoria xè comprerà na' bixiclèta nòva a tutti!".

"E mi, - aggiunge subito, come per darsi e dar coraggio, il neanche ventenne Giulio - mi andarò a trovarme amìsi novi e impiantarò 'n coro per l'inaugurazion de la ciesa e sonarò i me' stromenti!".

Ma, poi, come avvolti in un manto freddo di malinconia, tutti stanno zitti. Passano ancora minuti interminabili, penosi.

Poi "Madona Jìjia", quasi a voler rompere quel maleficio, si butta ad alta voce dentro una preghiera di santa propiziazione e accende il primo fuoco con le radici raccattate dal fango.

E' la sera del 24 ottobre 1933, una sera speciale per la "Cà granda" che si apre per la prima volta al tramonto sulla lama luccicante di un mare poco distante e mai visto prima.

Investiti fino alla sommità da quel rossore, i bassi monti azzurrognoli alle loro spalle, i Lepini, diventano improvvisamente un trionfo di luce...

Poi scende rapidamente il buio della sera e la fiamma del lume a petrolio litiga ora con se stessa nella grande cucina del podere...

Sergio Andreatta, Una Storia, un racconto. ©

Sergio Andreatta, Una Storia, Un Racconto. I vien fòra, una pagina del libro.

Sergio Andreatta, Antologia di Eucalyptus (Lucania Editrice,1980) e altre poesie inedite Musical e recital per il 70° anniversario di Latina (Musiche e interpretazioni della cantautrice **Nicoletta Evangelista**. Letture e recitazione dell'autore)
(Raduno del Lions Club Latina Mare - Conviviale per gli Auguri di Natale - Ristorante "Il Ritrovo" in Borgo Carso, 11.12.03)